

compleanni

**UN «SERGENTE» RINNOVATO PER GLI 80 ANNI DI RIGONI STERN**  
Domani lo scrittore Mario Rigoni Stern compirà 80 anni: «Quando ero in guerra - ha confessato - non avrei mai immaginato di arrivare a questa età, perché vivevo giorno per giorno, ora per ora». Per l'occasione Einaudi ristamperà una nuova edizione del *sergente nella neve*. Il libro, ispirato all'esperienza terribile della campagna di Russia, ha venduto più di un milione di copie ed è stato tradotto in 20 lingue. Lo scrittore è al lavoro per un nuovo libro: «In questo momento non ho in mente né un romanzo né un racconto, piuttosto una riflessione. Chissà forse ne uscirà fuori un piccolo saggio, magari storico».

parole e musica

## INSIEME A GREIL MARCUS SUL TRENO DEL ROCK 'N' ROLL

Piero Santi

«Il più bel libro mai scritto sulla musica rock» annuncia trionfalmente un occhietto sulla copertina di *Mystery train* realizzato dal musicologo statunitense Greil Marcus ben ventisei anni fa. Si tratta, effettivamente, di un testo molto interessante, articolato e complesso, ellittico e discorsivo insieme, che, ponendone le basi scientifiche e indicandone il corretto approccio, ha inaugurato la critica creativa nel campo della musica rock. Perché tanto ritardo, quindi, per la prima edizione italiana di un libro così importante? Il motivo credo sia da ascrivere proprio alla particolarità del linguaggio usato dall'autore e alla conseguente, obbiettiva, difficoltà della traduzione. Marcus non solo elabora pensieri profondi che escono dai confini strettamente musicali per andare ad intrecciarsi con argomenti di carattere sociologico, antropologico e letterario ma, spes-

so, cita anche avvenimenti, luoghi, personaggi e situazioni legate strettamente alla quotidianità degli statunitensi, ad un immaginario collettivo così *made in Usa* da risultare di difficile se non impossibile comprensione per un lettore italiano. Per ovviare a questo inconveniente, saggiamente, in fondo ad ogni capitolo, sono state inserite molte note scritte dal traduttore e altre, inedite rispetto alla versione originale, proprio dallo stesso Marcus che spiegano i passaggi più particolari del testo. Per ulteriori chiarimenti, in appendice, c'è anche un'interessante intervista esclusiva con l'autore. *Mystery train* parla, grossomodo, di rock 'n' roll e soprattutto degli Stati Uniti. «È un tentativo di espandere il contesto in cui si ascolta la musica. Di avere a che fare con il rock 'n' roll non come cultura giovanile o contro cultura ma,

semplicemente, come cultura americana». Il percorso del libro è suddiviso in due parti. La prima, «Antenati», analizza le figure del misconosciuto cantante di strada bianco Harmonica Franck e del ben più celebre suonatore di blues nero Robert Johnson, considerati come coloro che hanno gettato i primi semi di quello che sarebbe stato poi il rock 'n' roll non tanto nei suoni quanto nello spirito, sono indicati «più come metafore che come influenze musicali» vere e proprie. La seconda, «Eredi», prende in esame, ovviamente e in maniera molto corposa, Elvis Presley e poi The Band, Sly Stone, Randy Newman proponendo, il più delle volte, analogie letterarie e di attitudine fra di loro e con altri personaggi della cultura sia alternativa che di massa americana. Speculazioni intellettuali tanto originali quanto ardite, più o meno condivisibili ma comunque sempre

stimolanti. Sicuramente di impatto più immediato sono le parti dedicate alla contestualizzazione storica dei musicisti e degli avvenimenti trattati. Un percorso ben documentato e affascinante nella scrittura, che trasporta il lettore all'interno del mondo della musica popolare degli Stati Uniti dall'inizio del '900 fino agli anni '70. In chiusura, c'è la sezione «Note e discografie». Centocinquanta pagine, aggiornate alle ultimissime ristampe in cd, dove Marcus cita e commenta minuziosamente i dischi degli autori presentati oltre a quelli di altri musicisti a loro correlati.

*Mystery train* di Greil Marcus Editori Riuniti pagine 383, lire 36.000

## tra marx e cage

### IDEOLOGIA E LINGUAGGIO SANGUINETI E UN LIBRO LUNGO QUARANT'ANNI

GIULIO FERRONI

La nuova edizione di *Ideologia e linguaggio* di Edoardo Sanguineti (a cura di Ermanno Riso, Feltrinelli, pagine 220, lire 35.000), a quasi quarant'anni dalla prima (apparsa nel 1965), offre un singolare effetto di ritorno a quegli anni di battaglie culturali e letterarie: fa risuonare nel lettore di allora (e chissà se anche in quello «nuovo» di oggi) il senso di una giovinezza proiettata alla scoperta di orizzonti vitali, nei quali la letteratura poteva giocare un ruolo tutt'altro che trascurabile; l'eco di un dinamismo avventuroso, di possibilità di scoperte, di aperture, di speranze. La stessa formula del titolo fece avvertire il nesso profondo tra le pratiche linguistiche, letterarie, più in generale artistiche, e gli orizzonti ideologici, le visioni del mondo, le stesse pratiche politiche. Marxismo e scienze del linguaggio potevano coniugarsi affacciandosi verso le forme più aperte della modernità europea: scoprivamo che l'attesa di un nuovo mondo, di una diversa vita collettiva, non era affatto in alternativa ad una attenzione appassionata ai codici culturali, alla sperimentazione libera e incessante di nuove forme e di nuovi modelli. E ci affascinava (ma anche un po' ci spaventava) la battagliera sicurezza del giovane critico-poeta, sorto da una delle scuole accademiche più severe e prestigiose (quella torinese di Giovanni Getto), eruditissimo e informatissimo sia della tradizione classica che dei più rivoluzionari laboratori avanguardistici, pronto a trascorrere dalla letteratura alla psicoanalisi alla sociologia alle varie teorie della modernità, verso cui la cultura italiana cominciava in quegli anni ad affacciarsi. Quei «volosi» anni sessanta! (e dimentichiamo che l'aggettivo viene appioppato a tutti i decenni, secondo i diversi punti di vista): con Sanguineti scoprivamo l'avanguardia più rigorosa, insieme severa e ironica, accademica e antiaccademica, sostenuta da un argomentare sottile, preciso e sicuro, ma pronto spesso a nascondersi, quasi contestando se stesso e l'ascoltatore. Ecco qualcuno che cercava l'avventura con elegante «sprezzatura», che cercava il «disordine» con un'ordinatissima misura, che nelle sue passioni eversive manteneva un sicuro senso di «prospettiva», radicava la più scatenata sperimentazione entro una tensione costruttiva, che aveva sullo sfondo la speranza nella «rivoluzione» e nella «società socialista», con tutto quello che allora significava: ma pure, per una implicita torsione ironica ed autoironica della sua passione dialettica, lasciava lo spazio aperto per dubbi, riserve interne, più aleatori svolgimenti. Nel crogiolo della neoavanguardia, nelle aperture e nelle contestazioni degli anni '60, il Sanguineti di *Ideologia e linguaggio* rappresentava davvero un punto fermo, un modello di rigore teorico che riusciva ad essere nello stesso tempo accattivante ed ingrato, provocatorio e rassicurante.

Sono poi accadute tante cose, nella letteratura e nel mondo: una nuova edizione di *Ideologia e linguaggio* nel 1970 raccoglieva qualche altro saggio, ancora sull'onda della spinta «eroica» della neoavanguardia; negli anni successivi Sanguineti arrivava ad una più diretta partecipazione alla politica, anche come deputato del Pci; raggiungeva risultati

di notevole rilievo in una poesia sempre più ironica e disillusa, e manteneva la sua inesauribile curiosità di critico «militante». Rispetto a quella del 1970, questa terza edizione di *Ideologia e linguaggio* è quasi raddoppiata, con una seconda parte, in cui sono ripescati alcuni interessanti saggi degli anni Sessanta (e addirittura uno, pionieristico, del 1959, su Michel Butor) e ne sono raccolti altri venuti dopo, fino a uno recentissimo e ancora inedito su Palazzeschi: vi fanno da «cornice» per così dire programmatica due saggi degli anni '90, *Per una critica dell'avanguardia poetica in Italia*, e *Le linee della ricerca avanguardistica*. Un'estrosa vitalità e un inquieto acume critico caratterizzano, come sempre, questi saggi (specie quelli sui singoli autori, come Cage, Berio, Gombrowicz); e attraverso di essi Sanguineti guarda anche un po' a ciò che è successo dopo. Anche se il lettore può restare un po' sconcertato dalla fedeltà dello scrittore e critico a quell'orizzonte, a quella giovanile ansia sperimentale, a quel gusto programmatico dell'avventura, qui rilanciati, alla faccia di tutte le contraddizioni che si sono prodotte nello squarcio finale del secolo - millennio e che peraltro Sanguineti è ben lungi dall'ignorare. Certamente si può concordare con la convinzione che i due decenni inaugurati dal Novecento siano stati quelli «decisivi»: ma può apparire riduttivo, alla luce di quanto poi è intervenuto nel secolo, proiettare la «liquidazione dei modelli» (giunta al suo massimo vigore) verso una successiva interminabile «spinta anarchica», verso il proposito di «sviluppare a fondo le pulsioni anarchiche che sono alla radice, inequivocabilmente, di tutta la grande antipoesia» del secolo, «portando tali pulsioni dal terreno della rivolta al terreno della rivoluzione». A me pare che molti di quei terreni siano ormai del tutto infidi, nel quadro di un mercato universale che sfugge alla dialettica ordine - disordine e arriva semmai ad appropriarsene ai suoi fini, mentre l'«anarchia» dei modelli e dei comportamenti gioca ormai come riflesso dell'infinito accumulato di prodotti, di scarti e di residui che minaccia la distruzione del pianeta. La letteratura (e non solo lei) è alle corde: non sono in pericolo solo i suoi modelli istituzionali, ma anche gli echi delle sue grandi avventure eversive. Il trionfo della «sottoletteratura» e della «irresistibile e irreversibile consumabilità di ogni prodotto», su cui pure Sanguineti dice cose molto acute, richiede forse risposte diverse rispetto a quel «lavoro di intrastituzionalità e intertestualità» su cui egli continua a fare affidamento. Allora il lettore che vede ritornare, in raddoppiata veste, il battagliero libretto degli anni '60, non può sfuggire ad un effetto di malinconia postuma, ma non senza una dose di ammirazione (e anche di invidia) per l'immutata sicurezza «sperimentale» di Sanguineti, per la sua sempre viva passione per il «nuovo»: e, per ciò che mi riguarda, l'ammirazione è anche accresciuta dalla convinzione che la sua migliore poesia in fondo finisca proprio per contraddire questa poetica «d'avanguardia», vi inserisca riserve ironiche, eleganti ambiguità, esitanti ripiegamenti, oblique epifanie dell'io, al di là e attraverso il suo stesso nesso tra ideologia e linguaggio.

# La politica? Togliamola ai politici

«Nel paese dei balocchi» con Alfonso Berardinelli: la sinistra vista da sinistra

Filippo La Porta

È possibile sentirsi di sinistra ma non amare affatto la sinistra, i suoi leader, il suo spirito di corpo? Questo è almeno il sentimento che attraversa le pagine dell'acuminato pamphlet di Alfonso Berardinelli, *Nel paese dei balocchi* (Donzelli, pagine 172, lire 18.000). Recentemente l'autore ha pubblicato altri piccoli libri di vario argomento (ricordiamo: *Cactus, Stili dell'estremismo*), oggetti dall'apparenza assai gradevole, dalla scrittura elegante e concentrata, dall'argomentazione sempre limpida, ma anche minuscoli ordigni a scoppio ritardato, che seminano nel lettore una quantità di dubbi salutaris sui conformismi sottili e sui miti invadenti della nostra società. In particolare *Nel paese dei balocchi* ci offre una critica radicale della politica (intesa come mentalità, come ceto, come linguaggio, come «filosofia implicita»), critica che non diventa mai quietismo conservatore o giustificazione dello status quo. Anzi, si tratta di una diffidenza sistematica verso l'esercizio del potere, che si ricollega alla migliore e più eretica tradizione del pensiero critico. Nel libro si parla di Berlusconi come seduttivo e minaccioso «omino di burro» (ricordate Pinocchio?), e poi del quotidiano *Repubblica* come club esclusivo ma di massa (quasi profetico un saggio del 1985 sulla sinistra che voleva essere avanguardia del ceto medio), di Italian Style, della non-violenza di Girard, del '900 come autodistruzione della sinistra ad opera dei partiti, e di molte altre cose. Difficile riportare queste posizioni ad uno schieramento o corrente culturale oggi presenti nel nostro panorama. Si potrebbero riassumere in una formula un po' semplificatoria ma forse illuminante: civismo eversivo. Sulla base di questo «ecologico» libretto abbiamo rivolto alcune all'autore alcune domande.

**Si è mai illuso sulla rivoluzione sociale, necessaria e imminente?**

Naturalmente quello che dico della mia generazione e dell'illusione rivoluzionaria riguarda anche me. Anche se, essendo nato in una famiglia operaia non mitizzavo teoricamente gli operai. Mi sentivo un intruso fra i borghesi, tutto qui. Questo in seguito mi ha fatto sentire un po' straniero in tutti gli ambienti. Forse la mia impoliticità deriva da questo. Era però quasi tutta la migliore cultura occidentale che per una quindicina di anni si è sentita rivoluzionaria. Non va dimenticato che la Russia con la sua letteratura e la sua rivoluzione è stata un mito non meno degli Stati Uniti. I proletari del mondo non sapevano che cos'era davvero il comunismo, ma sentivano che quella era la loro vera patria, piangevano quando pensavano che lì i padroni non erano più al potere.

**Ma negli operai c'era anche altro?**

Certo: sognavano la fine delle classi, la sicurezza, il benessere, l'università per i loro figli, ma non erano davvero rivoluzionari. Questa mia «doppia vista» mi ha reso inac-



Un disegno di Francesca Ghermandi

cettabili e antipatici tutti i leader del '68, per esempio. Del resto non ho ammirato mai dei leader politici, neppure storici. Ammiravo gli scrittori e i filosofi. È un difetto caratteriale. Con chi comanda, anche a fin di bene, non riesco ad avere buoni rapporti, neppure immaginari...

**Chi comanda può anche capire le cose?**

No, credo ci sia una incompatibilità fra politico e intellettuale, fra la vocazione a capire e ad esprimersi. Lo si vede del resto anche ora con questa guerra. Da un lato unirsi per vincere, come vorrebbe Giovanni

Sartori, dall'altro tentare di capire che cosa è successo, come cerca di fare Kapuscinski. Credo comunque che anche combattendo un nemico comune non si deve smettere di capire. Noi occidentali la nostra identità non la troviamo nella fede ma nel dubbio. E anche nel sentirsi comunque in colpa anche quando le colpe altrui non sono minori... È la nostra tradizione socratica, cristiana e illuminista che ci fa essere così.

**Ma l'Occidente è alieno da fondamentalismi?**

No, certo... Anche noi siamo fondamentalisti: fascismo e comunismo erano for-

me di fondamentalismo. Però dovrebbero averci insegnato qualcosa contro la fede politica come surrogato della fede religiosa... Dovremmo liberarci, ora, del fondamentalismo economico della produzione, del consumo e delle borse.

**Chi non fa politica viene accusato spesso di inazione, di astrattezza...**

Mi pare che la cultura occidentale moderna, dalla rivoluzione francese in poi e con Napoleone, ha mitizzato fin troppo l'agire politico. Il marxismo ha portato questo fenomeno all'estremo: il disprezzo del pensare, la filosofia come azione, la teoria tagliata a misura della prassi. No, bisogna teorizzare coraggiosamente anche in assenza della prassi e magari contro quello che è ritenuto più «pratico». L'azione non deve essere troppo imbottita di teorie e di filosofie: altrimenti smette di essere quello che è: una tecnica per risolvere un problema reale. La politica filosofizzata ha portato al crimine politico-filosofico, crimine che così sembra giustificata.

**Vorrebbe forse che la politica si nutrisse di più idee?**

Penso che gli intellettuali debbano smettere di produrre teorie utili ai politici. Questi ultimi devono essere giudicati per quello che fanno, non per quello che predicano. Una politica che deve essere anche una filosofia della vita è pericolosa. Perché delegare a chi agisce anche il compito di definire che cos'è una vita buona e la società giusta?

**Come deve essere per lei un buon politico: un semplice amministratore, un civile servante?**

Sì, credo che sia terapeutico per i politici essere considerati servitori del bene pubblico e semplici esecutori amministrativi. Il loro male professionale è il protagonismo. Chi fa politica non va considerato troppo né va disprezzato. L'unico modo per liberarci da questa oscillazione assurda è stabilire che il politico più che «guidare» gli altri deve risolvere singoli problemi pratici. È il solo modo per bonificare l'agire politico, per togliere alla politica la sua aureola etico-filosofica (o religiosa).

**Forse questo auspicio di ridimensionamento della politica implica un ruolo più attivo dei cittadini?**

Ogni volta che una cosa può essere fatta fuori della politica andrebbe fatta. Fa una tremenda paura ai politici vedere che i cittadini si mettono a fare da sé, smettono anche solo per un momento di delegare ad autorità ed entità statali autorizzate. Questo fare da sé naturalmente fa anche bene ai cittadini, soprattutto a quelli italiani che si aspettano che tutto cada dal cielo dello stato ed ei partiti.

**L'immagine di una azione «politica» non fatta dai politici?**

Un maestro di scuola che porta una ventina di ragazzini a pulire un giardino è una delle azioni più politicamente educative ed eversive che riesco ad immaginare. Quel maestro avrà tutti contro, ma quei bambini saranno cittadini migliori, non dimenticheranno più quell'esperienza.

**l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**  
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**